

Campanile L'autore di «Agosto, moglie mia non ti conosco»: 68 anni di lettere, tra giornalismo, letteratura, vita privata

“Sono l'inventore del cavallo: è così bella la verità”

BRUNO GAMBAROTTA

Urgentissime da evadere, 299 lettere nell'arco di 68 anni, dal 1908 al 1976: non scritte, si badi bene, ma, per la più parte, ricevute da Achille Campanile, il che ne fa uno strumento prezioso per rileggere da un inedito punto di vista la storia del giornalismo e della letteratura dell'Italia del Novecento. A parte le prime tre dedicate alle origini, le lettere sono divise in sei decenni, con l'ultimo (1971-1976) interrotto dalla morte dello scrittore, avvenuta il 4 gennaio 1977.

I curatori Silvio Moretti e Angelo Cannavà fanno precedere ogni sezione da un accurato resoconto della vita di Campanile; ogni lettera è accompagnata da note biografiche dei personaggi citati e, quando occorre, da chiarimenti sulle circostanze che hanno provocato l'epistola. Il tutto in stile notarile, lasciando i giudizi di valore e le considerazioni al lettore; l'insieme è allestito con un'eleganza tipografica e una perfezione di apparati che solo un editore «per passione e senza fini di lucro» come Aragno può permettersi. (C'è solo un Corrado Govoni che diventa Covoni per colpa del cor-

«Urgentissime da evadere»: dal 1908 al 1976, un maestro dell'umorismo

(«Ma non so che cos'è»)

rettore ortografico).

Molti sono i filoni da scavare in questa ricca miniera, a cominciare dalle vicende biografiche di Achille Campanile, un grande scrittore «scoperto» due volte, agli esordi e poi negli Anni 70, tanto da fargli vincere due volte il premio Viareggio a distanza di 40 anni: nel 1933 con *Cantilena all'angolo della strada* e nel 1973 con *Manuale di conversazione*.

Campanile raggiunse il successo fin dal primo libro, *Ma che cos'è quest'amore*, pubblicato nel '27, quando l'autore ha solo 28 anni (era nato a Roma il 28 settembre 1899 ma lui faceva credere che l'anno fosse il 1900 poiché non gli andava di essere considerato un uomo dell'altro secolo).

E' impressionante la quantità di offerte di collaborazione alle varie testate che gli piovono da tutte le parti, con ripetute sollecitazioni. E' assillato da richieste di ogni genere. Da Giuseppe Zucca: «Vi chiederò di rispondere in 1-10 righe a questa domanda: che cos'è, secondo voi, l'umorismo?». A Campanile basta meno di una riga: «Non lo so». Persino Mussolini si occupa di lui; un libro, edito da Mondadori nel 1933, ha un titolo che attira le ire del duce: *Amiamoci in fretta*. La fretta poteva costituire un ostacolo alla campagna demografica ma il genero Galeazzo Ciano, che se n'intendeva, lo convinse che la fretta, nemica delle precauzioni, favorisce le gravidanze.

Campanile vigila sulla diffusione delle sue opere; fa il giro delle librerie ed eleva vigorose

proteste presso gli editori quando le trova sprovviste dei suoi libri. Calogero Tumminelli, direttore della Fratelli Treves, lo chiama «bollentissimo Achille» e lui risponde: «Tu mi mandi sempre abbracci e puoi immaginare quanto li gradisca, col bene che ti voglio. Ma quell'acconto che ti avevo chiesto non si vede mai».

Urgentissime da evadere permette di seguire dall'interno la lotta feroce e senza esclusione di colpi combattuta fra le riviste umoristiche durante gli anni del consenso al fascismo. Al *Marc'Aurelio* romano, bisettimanale con tirature da 300.000 e passa copie, si contrappose a Milano *Il Bertoldo*, diretto da Zavattini, licenziato in tronco da Rizzoli perché aveva osato iscriversi al sindacato (fascista) dei giornalisti. Mondadori rilancia con il *Sette bello*, diretto da Zavattini a Milano e Campanile a Roma.

La forte incidenza dei periodici umoristici sull'opinione pubblica è dimostrata dal fatto che i notabili cercavano di mettersi al riparo dagli strali di Achille. Questo copialettere disegna il ritratto di un Campanile flemmatico e determinato. Accoglie con gran divertimento il fiasco clamoroso della sua prima commedia in più atti, *L'amore fa fare questo e altro*. La compagnia Vittorio De Sica (sapevate che era cugino di Achille?), Giuditta Risone e Umberto Melnati, dopo la prima recita romana del 9 giugno 1933, interrotta dalle proteste del pubblico, si rifiuta di proseguire le recite. Determinato a difendere i suoi diritti, nel 1951 fece causa, vincendola, contro Palmiro Togliatti: *Vie Nuove* ave-

va manipolato una sua corrispondenza dal giro d'Italia pubblicata da *Milano - Sera* quotidiano della stessa area; le iperboli usate da Campanile a fini umoristici per descrivere la folla contenuta a stento dalla polizia erano diventate, con la rozzezza tipica del settimanale, una vibrata denuncia di violenze contro inermi.

Troviamo qui il solito scambio di favori tra uomini di lettere. Giuseppe Zucca, editore: «Vi mando il *Fauno* N. 3. Siate così gentile di bussarmelo a più non posso sul *Travaso*». Con qualche eccezione; Luigi Federzoni, direttore della *Nuova Antologia*, non vuole essere elogiato sulla rivista: «Non bisogna dare l'impressione dei tagliolini fatti in casa».

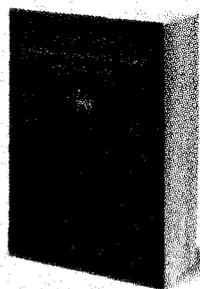
Infine l'epistolario getta luce sulle tormentate vicende sentimentali di Campanile. A cominciare dalla lunga relazione con Emi Mascagni, figlia del musicista, più vecchia di lui, separata con un figlio, quasi una vice-mamma. Ad Achille, al seguito del Tour de France, scrive:

Il suo «Amiamoci in fretta» attirò le ire del Duce: poteva essere un ostacolo alla campagna demografica

«Cerca di non disordinare i pasti, di non mangiare né bere fino alla sazietà». Ci fu poi un breve sfortunato matrimonio con Rosa Maria Lisa, con infiniti strascichi e infine l'incontro con Giuseppina Bellavita, lei diciotten-

ne e lui cinquantaquattrenne, conosciuta nel '53 e sposata nel '55, che gli diede la serenità e l'amatissimo figlio Gaetano.

L'ultima sezione del libro è ricca di tenerissime lettere scambiate tra i due. L'ultima citata, la 299, non è propriamente una lettera, ma uno scritto del 3 ottobre '76, quattro foglietti trovati dopo la morte dell'autore, una sorta di auto-intervista, dove rivendica la sua poetica: «Ho sempre inventato cose esistenti. Sono l'inventore del cavallo. Preferite le bugie? Ma è così bella la verità, quest'opera di cui Dio è l'autore».



La copertina di Aurelia Raffo per «L'inventore del cavallo» (Bur-Rizzoli)

- Achille Campanile
- **URGENTISSIME DA EVADERE**
- **Lettere 1922-1977**
- a cura di Silvio Moretti e Angelo Cannavà
- Nino Aragno editore
- pp. 528, €25

